

## LA VERMARA NON C'È PIÙ, MA È COME SE CI FOSSE. COME SE CI FOSSE PASOLINI

Rossella Battisti

Pasolini nei luoghi di Pasolini: il progetto di Gianluca Bottoni si riassume in questa semplice frase. Ripercorrere le sue storie, ritrovare i suoi personaggi, proprio in quei quartieri di Roma che le hanno ispirate. È riviverle attraverso i racconti della gente del luogo, degli anziani, dei «sopravvissuti», magari chiamati sul palco a ri-raccontare quelle storie, le loro storie.

L'iniziativa, che ruota soprattutto intorno a Ragazzi di vita, è partita, come nel romanzo, da via di Donna Olimpia, con una seconda tappa al Mandrione e ora approdata a Testaccio, al Mattatoio, dove per alcune sere è stato allestito il terzo episodio teatrale, Palestra Roma. Il metodo seguito, in tutti e tre i casi, è stato lo stesso: ricognizione dei luoghi, interazione con il quartiere (tramite associazioni locali e assistenti sociali) e coinvolgimento diretto degli abitanti nella costru-

zione dello spettacolo. Che poi diventa, una volta issato sulla scena, più una specie di psicodramma, di happening spontaneo che un allestimento tradizionale. E forse proprio per questa sua genuina e ruspante spontaneità, accettato con entusiasmo dal pubblico di quartiere. Spettatori per caso, magari per la prima volta coinvolti in un'esperienza di platea e teatro. Come al Mattatoio, mescolandosi alla buona, portandosi sedie quasi da casa, magicamente raccolti intorno al ring (vero e proprio) di Palestra Roma. I protagonisti entrano in fila indiana, fendendo il pubblico, mentre Pecetto (Silvio Parrello) fa da imbonitore-intrattenitore. Ricorda il tempo che fu. Le abitudini, gli usi e i costumi di Testaccio di ieri. Era ieri. E sembra mille anni fa, quando i ragazzi andavano dalla vermara, quella che si teneva una carogna in casa, sommersa dalla segatura, per fare i vermi,

appunto. Ci si poteva stare poco per la puzza atroce che stagnava nella stanza, il tempo di comprare i vermi buoni per pescare al fiume e via di corsa. La vita tra palestra a tirare due pugni al sacco e la visita clandestina alle mignotte. E ancora la storia della donna che si affida alla maga napoletana per risolvere i suoi problemi con un gatto morto e una litania di oscuri versacci. Era ieri e sembra oggi (non è dell'altro giorno la notizia che un sedicente mago riusciva a farsi dare soldi in cambio di botte, umiliazioni e promesse di redenzione satanica?). I toni migliori di Palestra Roma sono qui, in questo richiamo della memoria, così lontana, così vicina. Così dimenticata rapidamente e portata via dal frastuono dei locali musicali, trillo di cellulari, l'affollamento di macchine e motorini davanti alla piazza che quasi non esiste più. Chissà dove

abitava la vermara. Magari in quel localino tutto ridipinto di azzurro elettrico, con le candele accese e le tovaglette di colore abbinato.

Più della volenterosa partecipazione degli interpreti (tutti o quasi attori per caso), della recitazione incerta e simpaticamente naïve, conta il progetto. Il recupero di un'identità smarrita e, in controtela, la parabola pasoliniana di una sdruciolosa china di corruzione che porta a vite violente (meno riuscito, invece, appena abbozzato e troppo vago l'accento-omaggio a Sandro Penna). Nel gruppo spicca comunque la verva di vero contastorie popolare di Silvio Parrello (Pecetto), «creatura» attorale che Gianluca Bottoni ha ricreato un po' come faceva Pasolini, ripescandolo dal quartiere. Ritrovando fuori dalle pagine del libro, la fisicità e la verità non del personaggio ma della persona.

cinema

## SOTTO STRESS GLI ATTORI DI GUERRE STELLARI

L'attore Ewan McGregor, che ha interpretato il giovane Obi-Wan Kenobi in Guerre Stellari Episodio I, ha dichiarato di essere rimasto sconcertato dal finale del film che lo ha visto protagonista. Secondo McGregor l'episodio 2, che sta per arrivare nelle sale Usa, è molto meglio del primo. Hayden Christensen, che interpreta Anakin invece, dice di essere già «stressato» per tutta la pubblicità che ruota intorno all'uscita del film.

teatro-vita

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ I colleghi vanno in pizzeria, lei no: si ferma negli studi e lavora, lavora, lavora allo share

## DONNE IN CARRIERA

## Maria De Filippi

## Isabella non serve più. Via dalla Lancaster

Isabella Rossellini «ripudiata» dalla Lancaster? Lo sostiene il *New York Post*, secondo il quale la figlia di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini che sette anni fa fu messa alla porta da Lancôme sarebbe stata ripudiata anche da Lancaster. E appena due giorni dopo aver trasformato a Londra i *Monologhi della vagina* in una dura requisitoria contro l'industria dei cosmetici. Sette anni fa, quando aveva 43 anni, Isabella era stata licenziata in tronco da Lancôme per sopraggiunti limiti di età: «Mi hanno scartata perché sono troppo vecchia», si era lamentata all'epoca l'attrice. E adesso, alla vigilia dei 50 anni, sarebbe successo il bis con Lancaster. «La produzione della sua linea di cosmetici Manifesto è stata sospesa», ha scritto il *New York Post*, notando che la decisione coincide con l'arrivo di Jennifer Lopez da Lancaster: la superstar latina, che ha 31 anni, realizzerà cosmetici e un profumo per conto della società del gruppo Coty. Manifesto era stata la vendetta con cui Isabella si era rifatta dopo il divorzio da Lancôme: due settimane dopo esser stata messa alla porta, la diva era stata accolta a braccia aperte dalla casa di cosmetici rivale che le aveva affidato una sfida: realizzare prodotti per make up destinati a donne che non hanno paura dei loro anni. «Siamo spiacenti di dover progressivamente interrompere l'attività della linea di cosmetici a causa di un rallentamento del mercato in questa categoria», ha indicato Lancaster in un memorandum interno ottenuto dal *Post*. Manifesto, si specifica nel comunicato, continuerà a concentrarsi nello sviluppo di profumi e prodotti da bagno.

Isabella Rossellini a Londra aveva improvvisato una requisitoria contro l'industria della bellezza: l'attrice aveva maledetto il suo aspetto che «le ha causato solo dolore» in un mondo ossessionato dal look fisico. «Mi dispiace di aver passato tanto tempo a incoraggiare le donne a rimanere giovani».

Fulvio Abbate

Maria De Filippi, inutile nascondere la verità, è una grande lavoratrice. Le piace, le piace proprio mostrarsi all'opera nel prestigioso condominio della televisione. Stiamo quindi parlando di una professionista che volentieri, se solo fosse possibile, occuperebbe l'intero palinsesto, meglio ancora, ci si stenderebbe in lungo e in largo. Intendiamoci, non c'entra la sfiducia nei confronti delle qualità morali e del talento altrui, nel suo caso si tratta semmai di un bisogno primario: dimostrare a tutti che nella vita, e, s'intende, al fotofinish dei traguardi professionali, le cose basta desiderarle, volerle, pretenderle, coltivarle, e infatti lungo questa strada tutto ti diventa facile, nulla ti può resistere. Perfino un vero professionista, poco incline ai sentimentalismi, come Maurizio Costanzo, ti si inginocchia davanti, quasi come il lupo di Gubbio quando appare il mite santo.

Maria De Filippi, raccontano i bene informati, è sempre l'ultima a lasciare gli studi di registrazione di Cinecittà. Gli altri, i colleghi delle altre reti, bivaccano già in pizzeria, e intanto lei, circondata dai suoi aiutanti di campo, se ne resta intorno a un tavolo - e chi se ne frega se è tardi! - a ragionare sul modo di migliorare ancor di più lo share di questa o di

quell'altra trasmissione, vedi *C'è posta per te*, vedi *Uomini e donne*, vedi il resto che presto verrà. Perché è sicuro che presto o tardi le arriverà in dono un bel varietà con tanto di piume e scalinate da scendere dove lei possa ballare, cantare, e forse addirittura volare e moltiplicare pani e pesci. Le prove generali di tutto questo le abbiamo già intraviste quand'è stata ospite del marito a *Buona domenica*. Maria De Filippi e il suo staff, quando li vedi intorno al tavolo a ragionare sugli esiti capitali dell'Auditel, ti fanno pensare ai grandi strateghi militari, gli stessi che studiano le carte dettagliate per la battaglia intermedia in vista dello scontro finale, del redde rationem. Tipo Bartolomeo Colleoni, tipo l'ammiraglio Yamamoto, tipo Rommel, tipo appunto Maria De Filippi. Maria De Filippi, se non fosse ancora chiaro, ha inventato un modo nuovo e progressivo di fare televisione: ha immesso il paese reale, quello che non ha paura di dichiarare i propri cosiddetti istinti desideranti, nell'angusto tubo catodico. Se non ci credi, rinuncia all'inutile pisolino, e verifica di persona dando un'occhiata al suo programma-manifesto quotidiano del primissimo pomeriggio. Mi chiedi qual è il titolo esatto? Che t'importa, nel programma della De Filippi il titolo non conta, basta dire il programma-della-De-Filippi, oppure, a voler essere polemico (ma sono cose che lei, l'interessata, ha già messo in conto) il programma della moglie del principale. Anche noi, quasi ci fosse dietro un fluido irresistibile, se non addi-

Qual è il titolo del programma? Che importa basta dire che è quello-della-De-Filippi, il programma della moglie del principale



## Una dura in Tv

Per trovare analogie col suo stile bisogna ricorrere a Colleoni, Yamamoto, Rommel. Piace così Pièga l'Auditel anche senza frusta

Maria De Filippi. In alto, la presentatrice televisiva accanto a suo marito, Maurizio Costanzo

pretesa di «romanticismo» sembrano invece sputate fuori dalla più avvilente canzone di Mina. Autentiche campionesse d'ogni rassicurante pensiero assoluto: «L'uomo? Deve essere uomo». Domanda: bene, ma in cosa consiste esattamente il lavoro sovrumano di Maria? Diciamo che si tratta di fluidificare il traffico in studio, sia che si tratti d'affari di cuore sia che si tratti di affari di famiglia. Anche a costo di semplificare tutto. Esempio: Silvana è una ragazza mora che viene da Lecce, «l'ultima città della Penisola». Silvana sta addirittura facendo un dottorato di ricerca in estetica alla Sapienza di Roma. «Estetica? Vuoi dire estetista?», «No», spiega la nostra Silvana, «è la scienza del gusto, si dice proprio così, estetica, se ne sono occupati un sacco di filosofi». Sarà, ma intanto, lì in studio, ridono tutti, e perfino Hugo, il francese Hugo, faccia da foto di bel ragazzo incoraggiato dal barbiere, l'unico che potrebbe cavare un ragno dal buco, non si raccapizza. Tu, a questo punto, ti aspetteresti come minimo un intervento chiarificatore della con-

duzione, e invece lei, la sadica perfida, se ne sta a ridere per fatti suoi. Insomma, che differenza c'è fra l'estetista e estetologa? Non lo sapremo mai. Maria non ha alcuna intenzione di dircelo. Con queste premesse, per vederci più chiaro, non resta che saggiare le voci e gli umori che si rincorrono dentro Internet.

C'è chi non ha dubbi e alza gli scudi in sua difesa: «Che Palle! Ogni volta la stessa storia... ma il tuo telecomando ha un solo tasto il n.5 e si accende solo alle 14.45 quando inizia la De Filippi? Intanto che ti urli e poi... sarà che rioscitate un pochino che lei da quando è moglie di Costanzo fa un lavoro che gli piace ed oltretutto ben pagato?». E c'è chi invece ne ha già abbastanza: «Non so se ne avete già parlato... io sono nuovo e volevo esprimere tutto il mio orrore per il kitsch ed il cattivo gusto che la nuova favorita del Maurizio nazionale dimostra ogni giorno alle 14.00... Basta con le casalinghe tinte e bonazze che parlano di tradimenti e uomini con in bocca parole come «amore», «decenza» ed altre stupidaggini televisive. Una trasmissione così falsa non so se esista altrove, forse in America! ...non resta che sperare che Costanzo e la De Filippi si lascino, vista la fine che ha fatto Marta Flavi. Ma che fine ha fatto Marta Flavi? E ancora c'è chi parla di lei come «Maria dei miracoli». Perché? «Perché è riuscita a tenersi quasi sette milioni di spettatori mentre su RaiUno andava in onda Padre Pio; perché la gente le scrive per chiederle una «grazia».

Maria (De Filippi) dei miracoli perché ha venduto in Spagna, Portogallo e Israele il suo programma *C'è posta per te*, mentre in Italia ormai si comprano solo format già testati. Infine un allarme: «Sta invadendo tutti i programmi a tutte le

fasce orarie, prima a pranzo, poi a cena, anche la domenica; ora vuole anche il grande fratello, NO!». Per scongiurare il pericolo è perfino nata un'organizzazione, una lega di resistenti, un'ancora di salvezza: il Gruppo MMFGF. Legga: Mai Maria De Filippi al Grande Fratello. Interrogativo finale: fra vent'anni o magari trenta, quando il paese reale di quest'oggi sarà divenuto soltanto un'accolita di quasi vecchi scoglioniati, lei, Maria, ci sarà ancora, e soprattutto avrà finalmente conquistato l'intero palinsesto? Impossibile rispondere, ma una domanda legittima ci resta e non è affatto il caso di non renderla pubblica: ma perché una così brava, una così impegnata, una così appassionata non si fa una televisione tutta per conto suo? Come si dice? Un canale tematico chiamato magari Maria De Filippi punto e basta.

Maria sempre in primo piano sullo sfondo: dominatrice bionda regalo perfetto per ogni masochista in cerca di umiliazioni